

Genova, 20 febbraio 2012

S. Messa in occasione del XXX anniversario del riconoscimento pontificio della Fraternità di CL e del VII anniversario della nascita al cielo di don Giussani

Omelia di Sua Eminenza Card. Angelo Bagnasco

Carissimi amici di Comunione e Liberazione, sono lieto di essere qui anche quest'anno per celebrare la Santa Eucarestia insieme a voi, per le vostre intenzioni, i vostri cari e per la comunità intera, in questo trentesimo anniversario del riconoscimento da parte della Chiesa. Momento di gioia e di grazia: è giusto viverlo attorno all'altare perché tutto nasce dall'Eucarestia e tutto deve ritornare all'Eucarestia, che è Cristo Gesù qui con noi. Partire dall'Eucaristia significa non seguire le nostre strade, che non ci portano mai molto lontano; e ritornare all'Eucarestia significa che tutto il bene che compiamo deve comunque essere purificato da Dio e da Dio perfezionato, perché tutto quello che noi facciamo, nella nostra fragilità umana, è sempre incompleto e sempre da salvare. Come cristiani, come figli della Chiesa e come appartenenti ad una Fraternità quale è la vostra, è importante che ognuno riparta e ritorni sempre all'altare. Noi siamo qui sapendo che don Giussani dal cielo continua a guardarci e a sorridere, a pregare per tutti noi e ad accompagnare il cammino che lui ha iniziato.

Grazie per le parole di saluto e di introduzione, a don Silvio Moriani e a tutti voi: le parole appena udite esprimono i sentimenti e i pensieri non solo di coloro che le hanno pronunciate, ma certo della comunità intera. Infine un abbraccio sincero e affettuoso ai nostri carissimi sacerdoti di Genova e di fuori Genova qui presenti.

Stiamo vivendo un momento che - nell'ottica della fede, l'unica che si addice a noi - è un *kairòs* momento di grazia, e non soltanto una cronaca di eventi, di circostanze, di difficoltà, di successi; diversamente, sarebbe una lettura puramente umana, insufficiente, estranea all'orizzonte dell'eterno, fuori dalla luce di Dio. Così è per la nostra storia personale, per la storia della Chiesa, e più ampiamente per la storia dell'umanità. Ma non basta indicare questo criterio, che è quasi una pedagogia, la pedagogia della fede, è necessario saper cogliere i segni, quelli che il Concilio Vaticano II chiamava i segni dei tempi, cioè gli impulsi dello Spirito, le ispirazioni che la Provvidenza ci dona attraverso le circostanze. Ed è quello che vogliamo fare questa sera, con brevità, consapevoli di balbettare solo qualcosa di questo *kairòs* che è dato alla Chiesa oggi. E il binario dal quale ci lasciamo guidare in questa lettura è il brano evangelico che abbiamo appena ascoltato.

Esso ci parla di un fanciullo che è posseduto da uno spirito maligno ed è diventato muto: anche l'Occidente, per certi aspetti, mi sembra diventato muto. Muto non è solo colui che non parla, muto è colui che non riconosce più la verità e che dice menzogne; muto è colui che è incapace di comunicare le cose che contano, di comunicare la verità e l'amore. Il giovane infelice, perché vessato dal male, spirito di menzogna, anche si dibatte fino a schiumare, fino a farsi del male. Accade così quando l'uomo, le culture, le società, non riconoscono più il vero e il bene, diventando non solo incapaci di comunicare, ma anche di fare e di farsi del bene.

Il pensiero va al Santo Padre il quale, fin dall'inizio del suo pontificato, afferma che l'Europa sembra non amarsi più, sembra odiare se stessa, si fa del male. Infatti l'uomo si fa del male quando si allontana da Dio, fonte della verità e dell'amore. La verità di Dio è l'amore e l'amore di Dio è la verità su di noi. Nell'immagine evangelica di questo giovane muto che si rivolta contro se stesso

fino a danneggiarsi, possiamo cogliere dunque l'immagine della cultura e della società attuale nel suo complesso. Al contempo, siamo consapevoli che tanto bene vi è nel mondo e nel cuore dell'uomo nelle forme più segrete e più nascoste, perché Dio è sempre e comunque all'opera nonostante il male, nonostante le culture avverse o tradite o ferite. Dio è fedele!

Ma vi è un secondo elemento di lettura rispetto al momento storico che stiamo vivendo: a Gesù non sfugge assolutamente il contesto in cui si trova questo fanciullo vessato e bisognoso di liberazione. Nella scena evangelica è presente il padre, ed è al padre che egli si rivolge con l'aria di chiedere informazioni, ma con l'intenzione più profonda di arrivare al suo cuore e di suscitare la fede che è la condizione del miracolo: 'Credi tu questo?' 'Se lo puoi? Tutto è possibile a colui che crede. E nella figura del padre, accanto al figlio malato, noi vogliamo vedere la Chiesa che nella sua maternità esprime la paternità di Dio, che si fa prossima come il buon samaritano a tutti, indistintamente: singoli, società, culture. E come il buon samaritano del Vangelo, vuole aprire - come ricorda spesso Benedetto XVI - l'accesso a Dio, per poter indicare, come il Santo Curato d'Ars sulla via di Ars, la via del cielo, l'unica via che l'uomo di tutte le culture e di tutti i tempi cerca. E questo, nonostante le chiosose dichiarazioni o le letture ideologiche del momento presente che vorrebbero far credere che ormai l'uomo occidentale è emancipato dalla trascendenza, dal divino, è bastevole a se stesso.

La Chiesa ascolta questa parola del divino Maestro per rinnovare nel proprio cuore la fede. Come non pensare all'eco di questa parola di Dio, che fin dall'inizio del suo pontificato Benedetto XVI ha ripreso affermando, forse inizialmente con la sorpresa di molti, che la questione centrale oggi per la Chiesa nel mondo - e in particolare nel mondo occidentale - è la questione della fede? Sembrava singolare questa affermazione, come se il Santo Padre volesse restringere l'attenzione della Chiesa su se stessa anziché sul mondo: lettura assolutamente miope e superficiale che negli anni si è rivelata tale! E oggi tutti riconosciamo che veramente la questione centrale è la fede. Non la fede di chi non ha fede, ma la fede di chi ce l'ha, cioè di noi. Perché solo se il padre del racconto evangelico ha fede Cristo interviene e libera; soltanto se nel cuore dei credenti vi è una fede viva e vitale, incandescente così da contagiare il mondo, allora Dio opera, libera e riconduce a verità le coscienze e le prassi, sia quelle personali sia quelle collettive. È una questione che riguarda innanzitutto la nostra fede: non solo se essa è credibile attraverso le opere, che vengono dopo - non dimentichiamo l'ordine cronologico ed anche ontologico - ma la fede che riscalda il cuore e la vita di ciascuno di noi e della Chiesa intera come corpo, perché possa avvenire il miracolo della verità e dell'amore, della purificazione delle culture, delle società, dell'Europa.

Siamo provocati: lo Spirito Santo, che guida la storia attraverso vicende che non rispondono alle logiche umane, ci fa passare attraverso questa prova, queste strettoie di carattere culturale e sociale, per provocare in noi una fede più grande e poter così operare i miracoli della salvezza. Ma la nostra è una fede incandescente? Le parole "incontro" e "avvenimento" sono corpose o sono ripetitive? E' qualcosa che tocca tutti noi: l'anno della fede, ispirazione autentica di questo Pontefice, ci conduce attraverso il cammino di purificazione della nostra fede di credenti, perché il mondo creda e perché il mondo, specialmente occidentale, sia liberato dal demonio del mutismo e dall'odio di se stesso.

Vogliamo noi essere una scintilla incandescente nel cuore della Chiesa, insieme a tante altre scintille, perché il mondo creda attraverso la nostra fede, più autentica, più radicata, più vissuta con il cuore oltre che con le opere? E' quello che speriamo, è quello vogliamo, ed è quello che chiediamo questa sera come dono di grazia!